

cerchi alla testa

Lo spirito di Mollaei

Si chiama «spirito olimpico», quello che sotto l'egida dello sport affratella anche atleti che appartengono a paesi da sempre in lotta fra di loro, come Iran e Israele. È di spirito olimpico il judoka Saeid Mollaei, nato e cresciuto in Iran, ne ha da vendere. È scappato dalla sua terra nel 2019, «sono stato costretto a fuggire», e ieri ha voluto dedicare la sua medaglia d'argento ad Israele. «Grazie ad Israele, a cui va questo argento, per l'energia positiva che mi ha dato», ha detto Mollaei scendendo dal podio con la medaglia al collo conquistata per la Mongolia, paese che gli ha concesso la nazionalità dopo la fuga dall'Iran e il periodo di asilo politico trascorso a Berlino. Saeid se ne era andato perché il suo allenatore gli intimò di perdere alle semifinali Mondiali di Tokyo, in modo da non dover poi incontrare il judoka israeliano Sagik Muki. Ed è stato proprio Muki, sconfitto e rimasto ai piedi del podio, il primo a complimentarsi con Mollaei per l'argento vinto. «So bene cosa ha passato Saeid. Siamo molto amici e sono così felice che abbia realizzato il suo sogno, se lo merita. La sua vicenda è di grande ispirazione per tutti». Speriamo che la loro storia di profondo rispetto e di grande amicizia serva anche a quei due judoka, l'algerino Fethi Nourine e il sudanese Mohamed Abdalrasool che si sono ritirati da Tokyo 2020 per evitare di battersi contro l'israeliano Tohar Butbul.

Massimiliano Castellani

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DATA STAMPA



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 2994

